

SERGIO DI GIORGI

**PALERMO** Abitanti di una terra «maledettamente fotografica», per dirla con Vincenzo Consolo, i siciliani avevano atteso a lungo prima di scoprirsi autori (anche) di cinema. Terra di grandi fotografi, di questa arte tanto più solitaria ed istintiva, la Sicilia lo era però già da tempo. Ma dietro l'obiettivo della macchina fotografica, come della cinepresa, tra i molti e penetranti sguardi dal Sud più estremo d'Europa, quelli delle donne sono davvero rari. Letizia Battaglia e Shobha, fanno eccezione. Sono madre e figlia. Entrambe coriacee, ostinate, curiose, dinamiche. Entrambe hanno scelto di restare a Palermo, nel cuore della città vecchia, e per tanto tempo hanno documentato un passato indicibile, se non con le immagini di violenze, mafiose e ordinarie, e di mise-

## Una fotografa per gli ultimi Gattopardi

### In mostra a Palermo i ritratti dell'aristocrazia siciliana realizzati da Shobha

rie subumane. Ma anche di innocenze. L'una come reporter del quotidiano «L'Ora» (venti anni di lavoro consacrato dal premio Eugene Smith nel 1987, sono ora condensati in «Letizia Battaglia Passion Freedom Justice», il volume che «Aperture» pubblica in questi giorni a New York e che sarà edito in Italia da Federico Motta). L'altra come collaboratrice di punta dell'agenzia Contrasto, autrice di tanti reportage sulle «donne in nero». Entrambe testimoniano oggi quel tempo sospeso che la città vive ormai da alcuni anni, dell'aspirazione verso una «normalità» cui forse non crede ancora, perché

in Sicilia, nel bene e nel male, nulla è stato mai normale.

Proprio Shobha presenta ora il frutto di un lavoro avviato agli inizi degli anni '90 con le diverse generazioni della nobiltà siciliana, quella più antica, i cui blasoni risalgono al XIII secolo: un «etnia», secondo la fotografa palermitana - la prima mai ammessa «a corte» - con codici e linguaggio suoi propri, amante del bello e della cultura, che incarna oggi la difficile transizione siciliana. Le immagini de «Gli ultimi Gattopardi. Ritratti dell'aristocrazia siciliana», già premiate con il World Press Photo nel 1998, rivivono nella mostra-istal-

lazione, curata da Paolo Falcone, che si è inaugurata ieri ai Cantieri Culturali alla Zisa. Dodici megaschermi hanno proiettato in dissolvenza 240 foto in bianco e nero, con un sottile raggio di luce blu a marcare la soglia tra spettatori e immagini, tra passato e presente. La mostra è un avvincente racconto sociale e antropologico che si snoda lungo un arco di tempo cruciale per la Sicilia.

«All'inizio era un mondo assolutamente chiuso e diffidente, ed io stessa ero influenzata dall'immaginario «gattopardiano», nel tempo questo mondo mi ha accolta, si è esposto sempre di più, e nell'ulti-

mo periodo ho ritratto questi uomini e queste donne in maniera sempre più astratta, giocando solo con la luce e con pochi semplici

oggetti». Nel gioco autoironico al quale i nobili si abbandonano, come nell'immagine ricorrente dello specchio, si riflette la crisi d'identi-

tà di un mondo che ha dovuto calarsi nella contemporaneità e aprire al mondo, per scelta o necessità, le porte dei suoi palazzi e che vuole cancellare le ombre di alcune compromissioni con la mafia nel recente passato. «Chi siamo?» è del resto la domanda che risuona ossessiva nell'introduzione al catalogo (edito da Contrasto) di Beatrice Monroy, scrittrice e regista, nobildonna essa stessa. «Cittadini come gli altri», risponde sicuro il sindaco Orlando. E ieri, dopo l'inaugurazione, lo spazio Tre Navate si è trasformato in discoteca. Figli e nipoti degli ultimi Gattopardi, almeno loro, erano in pista.



«Arabella Martorana Genuardi dei baroni di Molinazzo» (Palazzo Asmundo, Palermo 1991) è una delle fotografie della mostra «Gli ultimi gattopardi»

Shobha Contrasto

## Donne e romanzo dal Sé allo Stile

### Sanvitale e Mazzucco: intimismo addio?

MARIA SERENA PALIERI

**ROMA** Melania Mazzucco, classe 1967, due romanzi alle spalle: «Il bacio della Medusa», ambientato nella Torino dei primi del secolo, e «La camera di Baltus», un gotico che decolla di fronte al mistero di un antico affresco. È una scrittrice, insomma, che ha dichiarato subito amore per la fiction e una sete letteraria di stile. Sa, Mazzucco, che negli anni Settanta molte donne usavano la scrittura piuttosto, in solitudine, come un prolungamento dell'«autocoscienza», cioè del confronto collettivo? «Mi ricordo che «Le parole per dirlo» di Marie Cardinal è stato un testo-chiave per mia madre. Io l'ho letto, ma non mi ha illuminato. Mi è piaciuta molto di più la poesia autobiografica, per esempio Sylvia Plath. Capisco, però, che vent'anni fa ci fosse un gran bisogno di raccontarsi» ribatte. La poesia è già uno «stile» - è suono, è musica - rispetto al diario o alle memorie. Come lettrici e come scrittrici, preferisce una narrazione filtrata anziché diretta? «Scrivendo si fa sempre autobiografia. Però, anche se decidessi di mettere in scena la mia generazione, io non userei uno stile confessionale». Lo dica: pensa che la fiction riveli forza e l'autobiografia debolezza? «Le grandi confessioni della storia, Rousseau come Sant'Agostino, sono forme di una forza enorme dell'Io. È la fiction, piuttosto, che è dissimulazione» nega (con fair play?) la scrittrice trentaduenne.

Per una di quelle coincidenze che - senza indagare troppo sui perché - avvengono nel mercato culturale, in queste settimane si

### Il Novecento e «le parole per dirlo»

#### Riviste e seminari sulla scrittura femminile

È un percorso ricco quello offerto dal numero di aprile di «tutteStorie» (Pratiche Editrice, pagg. 104, lire 20.000): la rivista di «racconti lettura trame di donne», tornata in libreria, intreccia un discorso sull'autobiografismo che passa per Raffaele La Capria e bell hooks, Doris Lessing e Rebecca Brown. È la stessa rivista, con il patrocinio del Comune di Roma e del Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari dell'Università La Sapienza, che ha organizzato il ciclo di seminari sull'argomento che terminerà lunedì 24 maggio, al Palazzo delle Esposizioni, con la tavola rotonda su «Racconto di sé o invenzione». I seminari si collocano dentro una più vasta iniziativa, «Parole di lei: i linguaggi delle donne», organizzata dall'Assessorato alla Cultura e dalla consiglieria alle pari opportunità: esordio con una rassegna

teatrale dal titolo «La scena sensibile - trasformazioni» che si svolgerà tra il 27 maggio e il 13 giugno nei teatri Quirino, Argot, Del Vascello e Dell'Angelo, sul tema della metamorfosi, della capacità di trasformazione e di adattamento. A ottobre una giornata dedicata a Michi Staderini e alla politica delle donne negli anni Settanta. Tra ottobre e dicembre cinema e musica.

Porta dentro un terreno contiguo a quello di «tutteStorie» l'ultimo numero di «primapersona», rivista dell'Archivio di Pieve Santo Stefano (pagg. 43, Lire 10.000): stavolta ci porta dentro la diaristica delle «donne comuni». Con una testimonianza sul serio straordinaria: quella della comitiva di ragazze romane che, nell'anno XII dell'epoca fascista, scelsero la strada d'un diario collettivo per andare a caccia d'una sconzonata emancipazione.

torna a parlare del filo che lega - o ha legato fino a ieri? - scrittura femminile, ricerca di identità e uso della prima persona: torna in libreria, dopo due anni di assenza, «TutteStorie», il periodico di «racconti, letture, trame di donne» diretto da Maria Rosa Cutrufelli, d'ora in poi edito da Pratiche e cadenzato trimestrale, e torna con un ottimo numero, dedicato a quell'autobiografismo che, dice la frase di Raymond Carver posta a epigrafe, «è la storia dei poveri»; su iniziativa della rivista, del Comune e della Sapienza, è in corso fino al 24 maggio al Palazzo delle Esposizioni a Roma un ciclo di incontri sullo stesso argomento; e nel suo ultimo numero «primapersona», periodico dell'Archivio diaristico di Pieve Santostefano, colleziona anch'esso memorie femminili. Mazzucco parteciperà appunto -

partendo dal suo sé di romanziera classe 1967 - alla tavola rotonda che lunedì chiuderà il ciclo di seminari.

Francesca Sanvitale nella stessa sede, nelle settimane scorse, ha parlato di una delle maggiori correnti dell'autobiografismo femminile, quello francese. Sanvitale è l'altra sponda: generazione precedente, è arrivata al romanzo storico, «Il figlio dell'Impero», dopo romanzi e racconti intimi, tessuti sulle relazioni, «Madre e figlia», nel 1980, sulla più enigmatica di esse. «C'è stato un periodo in Occidente in cui, senza sapere l'una dell'altra, noi scrittrici affrontavamo con la narrazione il tema del rapporto con la madre: lo facevano Doris Lessing e Clarice Lispector, poi ne sarebbero venute altre, come Carla Cerati. Il tema corrispondeva a un primo passo nella

ricerca dell'identità: la madre è lo specchio, ma nasconde anche i non detti, ciò che per inibizione non comunica sul matrimonio e sulla vita sociale» spiega Sanvitale.

Il «quaderno proibito», le memorie, il diario spirituale, l'epistolario, per alcuni secoli sono stati la risorsa d'un sesso che non poteva accedere, neppure coi libri, alla sfera pubblica. Ma c'è una differenza, e quale, tra l'esplosiva messe di storie intime arrivata sul mercato dagli anni Settanta in poi e opere precedenti come, mettiamo, le «Lettres» di Madame de Sévigné? «L'interiorità, appunto. La Francia ha regalato straordinarie memorialiste, Sévigné come du Deffand e madame de Staël e, in epoca napoleonica, la duchessa d'Abbrantès, moglie del maresciallo Junot. Ma raccontano fatti

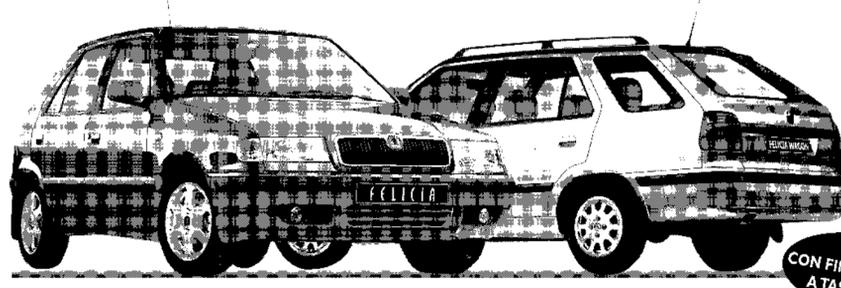
astratti dalla propria vita interiore e, se pure come George Sand rivelano passioni, amori, non arrivano mai alla biografia in negativo. Sono dei Sé soddisfatti, dei Sé appagati e narcisi i loro, niente a che fare con una confessione di debolezza».

Il Novecento, dunque, è il secolo inaugurato da quel «Per molto tempo mi sono addormentato presto la sera...» con cui Proust capovolgeva la grammatica dell'«incipit» e la gerarchia della materia romanzesca. In Italia Sibilla Aleramo scopriva la soggettività femminile in «Una donna». È la seconda metà del secolo piazzava una diga definitiva tra le donne e la tentazione di far finta di parlar di sé parlando, invece, della Storia: l'opera autobiografica di Simone de Beauvoir... «È la psicanalisi che, nel Novecento, ha ridato

lustro allo scrivere in prima persona» osserva Sanvitale. «Quanto a Beauvoir, in realtà, a me sembra più attaccata al filone del razionalismo francese che a quello dell'autobiografia interiore. È più moderna in «Una morte dolcissima», nelle pagine che ha dedicato alla fine della madre, dove va incontro alla necessità dei tempi, capire il proprio essere in cambiamento, tra ciò che si è stato e ciò che si vuole diventare».

Negli anni Ottanta la bilancia si è rovesciata: ha vinto un soggettivismo sfrenato e poco interessante dal punto di vista narrativo. È d'accordo? «Sì, cascava il mondo e ciò che contava era ritrovare se stesse e quel certo ricordo d'infanzia. Ci siamo chiuse al mondo esterno quanto, prima, lo eravamo a quello interno. Ma in fondo questo ha portato a un distacco.

Oggi un certo tipo di testimonianza non ha più senso: un libro come «Volevo i pantaloni» ha successo solo perché in realtà è costruito, è pittorresco». Insomma, Melania Mazzucco col suo desiderio di fiction e di stile interpreta, ormai, uno spirito dei tempi. L'autobiografia femminile è un genere da archiviare? «In Occidente ce n'è meno bisogno: è più facile per le donne seguire nella vita concreta i propri desideri» conclude Francesca Sanvitale. «Mi sembra invece che possa essere una strada per imporre la propria esperienza per donne di altre zone del mondo, i paesi caldi dell'Europa, l'Africa, i paesi islamici. Arrivano autobiografie bellissime dalla Cina. Se una donna del Kosovo scrivesse la sua vita e le persecuzioni o lo stupro che ha subito, la leggeremmo: avrebbe una valenza, un senso».



**APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!**

**italwagen**  
Per chi sceglie Skoda

**Viale Marconi, 295**  
**Tel. 06.55.65.327 - 06.55.83.367**

**ANCHE CON FINANZIAMENTI A TASSO ZERO\***

**ŠKODA FELICIA BERLINA**

**da L. 12.800.000**

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:  
FELICIA LX 1.3 - 5 porte (non COMFORT)  
con supervalutazione dell'usato

**ŠKODA FELICIA WAGON**

**da L. 15.571.000**

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:  
FELICIA WAGON LX 1.3 (non COMFORT)  
con supervalutazione dell'usato



Gruppo Volkswagen

\*Escluso il 6% del I.T. (legge 15492/SKODA FELICIA 1.3 LX (non COMFORT) prezzo chiavi in mano L. 14.003.000 I.P.T. esclusa - Autociclo L. 2.003.000 a onerosità zero - Importazione finanziata L. 12.000.000 - Sostegno I.R.T. 1.220.000 - Durata 24 mesi - Importazione L. 300.000 - T.A.N. 0,20% - T.A.E. 0,14% - Se ne accoppia con FINAGERMA S.p.A. - Offerta valida fino al 30/06/1999. Per ulteriori informazioni: www.italwagen.it o al numero verde 800.000.000 e 800.000.000.

